

## **Le giovani generazioni verso il nuovo partito**

I partiti politici non nascono facilmente. Sono frutto di processi storici e sociali, sulla base dei quali sorgono, si evolvono, si trasformano. Nascono da bisogni profondi della società, da spaccature culturali, ideologiche, valoriali e si affermano se riescono ad interpretare meglio dell'esistente le richieste della società.

Nel nostro paese, le richieste più disattese dalla politica sono quelle provenienti dalle giovani generazioni. Nei modi di fare politica, dal punto di vista delle forme partitiche esistenti, e, infine, dalle risposte in termini di politiche prodotte. Non possiamo non cogliere in questo scollamento una sfida per una sinistra di governo, e per il nostro partito in particolare.

La nostra risposta a questa sfida si chiama Partito Democratico. Un nuovo partito che deve nascere, prima che per mettere insieme l'esistente, per creare qualcosa di profondamente innovativo nelle forme e nei modi di parlare e di coinvolgere la società.

Un partito che si fondi su valori condivisi e niente affatto antitetici, quali la libertà e la pace, la solidarietà e la concorrenza, l'uguaglianza e il merito, la giustizia e la flessibilità, la difesa dell'ambiente e il progresso.

Un'occasione, innanzitutto, per ripensare alle modalità stesse di partecipazione politica. Troppo spesso abbiamo assistito al fallimento nel coinvolgere i settori della società più dinamici e vitali. Di fronte ad un mondo sempre più in cambiamento, noi proponiamo troppo spesso solamente vecchi riti e incapacità d'ascolto. Il nostro agire è spesso ancora ancorato all'idea che la missione della politica sia quello di imporsi nella società, mentre invece dovremmo essere consci che il nostro compito è quello di ascoltare la società, per interpretarne i suoi bisogni alla luce dei nostri valori. Alla base di un nuovo modo di fare politica c'è un concetto semplice, ma fondamentale: dobbiamo ascoltare la gente, non noi stessi. Sembra banale ribadirlo, ma troppo spesso nelle sezioni di partito, nei dibattiti che promuoviamo, nelle discussioni interne agli organismi dirigenti si ha l'impressione di essere tra persone che combattono per affermare le proprie esigenze, e non per interpretare quelle della società. E un nuovo modo di fare politica passa inevitabilmente per una battaglia culturale interna: troppo spesso abbiamo sentito dirigenti affermare questi concetti a parole e negarli nel loro agire politico quotidiano. Ascolto e capacità di interpretare: sono due concetti chiave che il nuovo partito democratico dovrà far propri per poter interloquire sempre di più con le giovani generazioni. La politica dovrà fare uno sforzo di umiltà per essere capace di aprirsi ai modi, ai tempi e al linguaggio dei giovani,

soprattutto di quelli più distanti dalla politica. Il partito dovrà fare propria quella flessibilità organizzativa e metodologica che osserviamo imporsi in modo prorompente nella società.

Vogliamo essere chiari su questo punto: chiedere nuovi modi di fare politica non vuol dire che i vecchi siano da abbandonare. Chiediamo flessibilità e pluralità: ciò che va bene per tenere insieme e dialogare con i settori più tradizionali può non andar bene per i giovani, ma ciò non vuol dire abbandonare i vecchi metodi che hanno dimostrato il loro successo sulla base di una ricerca ideologica del nuovo.

Pensiamo che un nuovo modo di far politica deve partire dalla presa di coscienza che un discorso centrato solamente sul posizionamento ideologico del nuovo partito, socialista, liberale, socialdemocratico, non aiuta affatto a compiere quell'operazione di apertura e di ascolto nei confronti dei settori più distanti dalla politica. E siamo proprio noi giovani che, non avendo vissuto le esperienze politiche antecedenti alla fine della guerra fredda, dovremmo essere più liberi dalle questioni identitarie e più proiettati pragmaticamente verso il futuro. Il Partito Democratico è il partito di cui l'Italia ha bisogno. Una grande forza riformista, progressista, liberale. Che ha nel suo DNA la vocazione maggioritaria per il governo del paese e che si ponga con decisione alla guida del centrosinistra. L'unica forza che, superando gli steccati ideologici, può, tramite l'azione di governo, porsi l'ambizione di riformare profondamente la società italiana. I giovani l'hanno dimostrato più volte di volere questa forza. Basta citare i risultati delle ultime elezioni politiche: Ulivo 31,42% dei voti alla Camera. Ds più Margherita, al Senato, 28,22%. E alla camera gli aventi diritto erano anche i diciottenni, mentre al senato bisognava avere 25 anni. Tutte le ricerche mostrano i limiti elettorali dei DS e le potenzialità del futuro Partito Democratico. Crediamo, tuttavia, che le capacità del futuro partito possano manifestarsi appieno solo in un sistema fortemente bipolare e maggioritario. L'Italia deve tornare a collocarsi chiaramente nella categoria delle democrazie dell'alternanza, ovvero quelle democrazie dove ad un determinato esito del voto popolare corrisponde anche la costituzione di un determinato governo. Solo in un sistema del genere il Partito Democratico potrà appropriarsi a pieno titolo del ruolo di guida all'interno del centrosinistra e di tutto lo schieramento politico italiano.

Il centrosinistra è di nuovo al governo, dopo 5 anni di opposizione. Questa è un'importante occasione per dimostrare la capacità di dare risposte in termini di politiche pubbliche alle giovani generazioni. Perché noi pensiamo che il nuovo partito non debba nascere solo dalle formule politologiche o sociologiche, ma dalla capacità che ha di parlare di contenuti, e di trasformarli in politiche visibili.

Sono tanti i temi in cui la destra ha fallito e deluso i giovani in questi anni. Ne prendiamo tre ad esempio: riforma del welfare, liberalizzazioni, riforma dell'istruzione. Noi dobbiamo riuscire laddove il passato governo ha fallito.

Il modello di disoccupazione Italiano è altamente sbilanciato nei confronti dei giovani e delle donne, che subiscono quasi tutta la flessibilità e la disoccupazione. Questa discriminazione per fasce di età nasce da un male inteso senso della famiglia nel welfare italiano. In Italia è socialmente accettato che un giovane o una donna siano disoccupati o sottoccupati, mentre non è accettabile che lo sia un maschio adulto. Il welfare state è incentrato sull'idea di famiglia, e non di individuo. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: alto tasso di disoccupazione giovanile, età elevata di abbandono della casa dei genitori, età ancora più elevata per la nascita del primo (e spesso l'unico) figlio. Quello che chiediamo è il coraggio di riformare uno stato sociale che tende a distinguere sempre di più la società in insiders e outsiders. Il sistema attualmente in vigore tende ad escludere sempre di più i giovani, tutelando con sempre più forza i vecchi rischi e non occupandosi invece dei nuovi bisogni. La famiglia rimane l'unica risorsa a disposizione dei giovani, che si muovono in un mondo troppo ingessato, con una società che non è spesso pronta ad accoglierli pienamente come cittadini. Fin quando non saremo in grado di porre in essere politiche serie per il sostegno dei disoccupati giovani (ovvero quelli in cerca di prima occupazione), pensando ad essi come "giovani adulti" e non come "figli di", non saremo in grado di rispondere alla loro domanda di indipendenza economica e di mobilità sociale. Il welfare va ripensato criticamente, tenendo presente il problema della sua sostenibilità. Una riforma realistica (e realmente di sinistra) deve rifiutare proposte di riforma estensive per prediligere quelle redistributive.

Per permettere alle nuove forze e ai nuovi talenti di farsi strada all'interno di questa società, dobbiamo assolutamente puntare a delle serie politiche di liberalizzazioni. Il mercato del lavoro italiano presenta un campionario davvero stupefacente di chiusure sociali. Va fatto un grosso sforzo di liberalizzazione delle condizioni di entrata in tutti i settori, dalle professioni al lavoro dipendente; dev'essere ad ampio spettro: non solo per considerazioni di equità, ma anche di efficienza. Una strategia di flessibilizzazione concentrata solamente verso il basso tende infatti a sollevare nuovi problemi più che a fornire soluzioni. Naturalmente tale liberalizzazione deve avvenire all'interno di un chiaro quadro di regole che prevedano un solido pavimento di garanzie di base "indisponibili": protezione sociale adeguata in caso di bisogno, efficienti servizi per l'impiego, sostegni alla mobilità e alla formazione. Solo in questo modo chi si trova nei gradini più bassi della scala ha la possibilità di risalire. Non c'è nulla di intrinsecamente

disdicevole in un McJob, se svolto sopra un pavimento di garanzie minime. Ciò che è disdicevole è rimanervi intrappolati a vita, per difetto di eque e concrete opportunità di mobilità occupazionale.

L'istruzione rimane il meccanismo principale attraverso il quale le classi sociali si perpetuano. Tramite un sistema sano, i giovani meritevoli possono affermarsi nella società indipendentemente dalla loro situazione familiare. Diversi studi evidenziano che sembrano esserci forti complementarità tra efficienza e eguaglianza delle opportunità nelle prime fasi del processo di educazione. Nella prima infanzia l'intervento tramite politiche educative ha più alti ritorni poiché facilita e migliora di molto le possibilità di apprendimento future. Sono particolarmente efficaci per bambini con un background familiare svantaggiato: intervenire vuol dire annullare gli effetti negativi di esso sull'istruzione, anche successiva, poiché si forniscono competenze di base che i bambini non possono ottenere dalla famiglia e che servono per render più produttiva l'istruzione successiva. Ribadiamo che siamo favorevoli ad un innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico, per permettere ai ragazzi una scelta più consapevole e per fare in modo che il risultato scolastico raggiunto non dipenda dal background familiare. E' per noi fondamentale una seria politica di diritto allo studio. Bisogna aumentare le borse di studio ai meritevoli e, soprattutto, fornire un forte sostegno alla mobilità. L'università deve essere riformata. Siamo a favore del diffondersi di una cultura della valutazione, in modo che siano premiati i professori e i ricercatori più meritevoli, e sanzionati coloro che sfruttano soltanto le loro rendite di posizione. Pensiamo che debba esserci un investimento forte nella ricerca e nei giovani ricercatori, che attualmente devono fare i conti con anni di precariato senza sicurezze, con il risultato che solo coloro che provengono da famiglie benestanti possono intraprendere questa strada, mentre gli altri devono scegliere tra la rinuncia e l'estero. Crediamo sia giusto rivedere gli importi delle rette universitarie. Siamo contro ad un falso egualitarismo per il quale la massima retta ammonti solo a 2500 euro. Chi ha di più, è giusto che paghi di più. Attualmente le università, pubbliche e private, tengono troppo basse le rette per le fasce massime, salvo poi chiedere più soldi allo stato, soldi della fiscalità generale, ottenendo l'effetto perverso che le tasse dell'operaio vanno a pagare gli studi del figlio del chirurgo.

Questi sono alcuni dei temi sulla base dei quali si dovrà, secondo noi, costruire il percorso di discussione per il Partito Democratico. Per fare in modo che parli di contenuti, che parli alla testa e al cuore delle persone, in particolare dei giovani. Il Partito Democratico dovrà, inoltre, fare quello sforzo concreto di apertura nei confronti dei giovani e delle donne anche coinvolgendoli sempre di più in ruoli di responsabilità.

Secondo noi il prossimo congresso dei Ds dovrà essere capace di andare oltre a timide formule e rassicurazioni sul passato. Dovrà avere il coraggio di buttarsi a capofitto, con convinzione, in un processo costituente con portate storiche, esaltando le immense opportunità e non i rischi di questa scelta. Il coraggio di una scelta definitiva.

La discussione dovrà essere seria, profonda e coinvolgere realmente tutti gli iscritti, facendoli sentire già partecipi di qualcosa di nuovo. Non dovrà essere solamente un referendum sul Partito Democratico: dovrà essere una discussione a 360°, per affrontare di petto tutti gli aspetti che portano ad una tale scelta, e che tale scelta comporta.

Speriamo che sia l'ultimo congresso vissuto principalmente ad uso degli iscritti: il prossimo, il primo del Partito Democratico, dovrà fare uno sforzo di apertura estremo verso la società.

La Sinistra Giovanile, a nostro pare, deve assumersi il ruolo di "guardiano", affinché l'operazione sia "sana"; il congresso dovrà portare alla formazione di un chiaro percorso costituente, che affronti risolutamente gli aspetti relativi ai tempi, all'organizzazione, alle forme partitiche, alla collocazione ideologica, alla selezione del gruppo dirigente, alla struttura dei gruppi dirigenti locali. I Democratici di Sinistra, e l'Italia intera, non potrebbero sopportare un ulteriore rinvio di una scelta che appare ormai scritta nel futuro. L'Italia ce lo chiede, la responsabilità è nostra. Sta a noi decidere come compiere questo salto. Noi pensiamo che la rincorsa sia stata lunga abbastanza.

Ora non ci resta che saltare.

*Francesco Fasano*

*Alessandro Russo*

*Gianni Buscaini*

*Marcello Cazzaniga*

*Simone Dossi*

*Daniele Ficara*

*Francesco Giorgi*

*Carlo Milani*

*Carlo Samori*

*Emma Squillaci*

*Vittoria Valenti*